

il capoluogo piemontese un avamposto nella lotta contro il comunismo. L'ambasciatore americano Clare Boothe Luce, ad esempio, nel febbraio 1954 non esitò ad avvertire Valletta che le commesse del governo statunitense alle aziende locali dipendevano da un serio impegno ad escludere i sindacati di sinistra da qualsiasi coinvolgimento sui luoghi di lavoro. Nel caso del capo della Fiat, l'ambasciatrice sfondava una porta aperta. Sin dall'inizio, la visione di Valletta di una fabbrica organizzata gerarchicamente, in cui ogni operaio svolgesse mansioni produttive dettate dalla direzione, si scontrava con quella dei sindacalisti di sinistra che contemplava un sistema nel quale essi avrebbero regolamentato la forza lavoro e partecipato alle decisioni circa la sua utilizzazione. A partire dal 1948, il deteriorarsi del clima politico e lavorativo nelle fabbriche e la crescente determinazione di Valletta a ristabilire un più stretto controllo sulle retribuzioni e sulla disciplina, accelerando inoltre i ritmi di produzione, segnò la fine di un'era di cooperazione fra capitale e lavoro. Quando nell'estate di quello stesso anno la notizia del tentato assassinio del leader comunista Palmiro Togliatti giunse a Torino, i lavoratori occuparono le fabbriche della Fiat per due giorni prendendo in ostaggio sedici dirigenti dell'azienda, compreso lo stesso Valletta. A seguito dell'occupazione i sindacalisti cattolici rupero il fronte con la Cgil, ponendo fine all'esperienza postbellica di solidarietà fra i sindacati locali. Un nuovo e più duro corso da parte della direzione si manifestò nel 1949, quando la Fiat rispose alle sospensioni della produzione rifiutando di negoziare in uno stato di coercizione e tentando di ridurre il peso dei consigli di gestione nei propri stabilimenti.

I primi anni '50 videro lo scontro fra capitale e lavoro evolvere in un'offensiva a tutto campo di Valletta contro i sindacati guidati dai comunisti della Cgil e della Fiom. La direzione prese a rifiutarsi di consultare e di lavorare insieme alle commissioni interne controllate dalla Cgil e restrinse progressivamente i privilegi goduti dai membri eletti nelle commissioni di fabbrica. I capireparto nominati dalla direzione cominciarono ad assumere appieno le loro funzioni. Con l'intensificarsi della campagna, la Fiat licenziò i militanti comunisti e altri «elementi turbolenti», raccolse informazioni sulle opinioni politiche e le attività di tutti i suoi dipendenti, incoraggiò i sindacati più collaborativi a dividere la forza lavoro e a combattere gli scioperi. Infine, Valletta impose nelle fabbriche nuove regole che premiavano la disciplina, la produttività, il merito individuale e la lealtà all'azienda, specie durante gli scioperi.

L'offensiva del datore di lavoro ebbe la meglio sul sindacato militante dei metalmeccanici, cui mancò il sostegno della Cgil nazionale e che dovette affrontare la crescente competizione con le organizzazioni